



# Un accordo separato? Per lo stabilimento il peggiore dei mali

Ora la speranza è quella che si tenga conto dei rilievi del sindacato. Il rischio, se passasse in qualche modo un'intesa non corretta, è l'ingovernabilità

## Il commento

BRUNO UGOLINI

ROMA

Quel che colpisce nella disputa su Pomigliano e sul futuro di quella fabbrica Fiat è l'assenza, nella quasi totalità di commenti e dichiarazioni, di un interesse per i contenuti. Sul palcoscenico c'è da una parte una Fiom, ricettacolo di avventuristi irresponsabili. Dall'altra una truppa di innovatori: la Fiat, la Cisl, la Uil, il Governo, la Confindustria, Il Corriere, 24 ore, il Tg1 e il Tg2 e chi più ne ha più ne metta. Qualche volta si assegna una parte anche alla Cgil chiamata solo a mettere ordine tra le fila dei disobbedienti.

Non si fa cenno alle motivazioni di chi dissente. C'è voluto uno stu-

**Prendere o lasciare**  
I dirigenti Fiat hanno negato ogni negoziazione

**La globalizzazione**  
Qualcuno ci lascia le penne. O i lavoratori campani o i polacchi

dioso come Luciano Gallino a spiegare su «Repubblica» quali enormi mutamenti comporta l'accordo in discussione alla condizione degli interessati. Non è una novità. La storia delle ristrutturazioni in Italia, è ricolma di accordi d'ogni tipo. Accordi che parlano di esuberi, mobilità, flessibilità, turni, sacrifici. Contrattati, concordati. Per salvare le fabbriche, lo sviluppo, per far andare a pieno ritmo gli impianti e anche le persone. Non c'è stata solo la Fiat del 1980. Storie che testimoniano quale sia la cultura di Cgil, Cisl e Uil.

Nemmeno nel caso di Pomiglia-

no la Fiom e tantomeno la Cgil hanno abbassato la saracinesca di fronte alla conclamata necessità di far lavorare pienamente gli impianti adottando diciotto turni settimanali, di combattere fenomeni di assenteismo (più appartenenti al passato visto che ai giorni nostri alla Fiat di Pomigliano la cassa integrazione obbliga ad un forzato assenteismo).

**La novità sta nel fatto** che i dirigenti Fiat hanno negato ogni negoziazione. Prendere o lasciare. Qualcuno ci deve lasciare le penne. O i lavoratori campani o i polacchi (di cui nessuno parla). E la globalizzazione bellezza, sembrano dire.

Ma il punto vero del dissenso, ribadito ieri dalla Cgil, non riguarda i sacrifici richiesti, l'intensificazione dello sfruttamento. L'obiettivo principale rimane, infatti, quello di mantenere un'isola di sviluppo in quella già desertificata terra meridionale. Lo scambio è tutto lì. Quello che però non si può sottoscrivere è una dichiarazione comune di abolizione del diritto di sciopero e di altri dispositivi di legge.

Ed ora che succederà dopo i rilievi della Cgil e il «no» netto della Fiom? La speranza è che se ne tenga conto. Il rischio, se passasse in qualche modo un'intesa non corretta, un accordo separato, sarebbe quello di creare nell'azienda non certo il clima necessario alla svolta produttiva, all'impegno solidale di tutto il corpo del lavoro salariato.

Certo i lavoratori finirebbero con l'accettare l'intesa, sapendo che senza il posto di lavoro ci sarebbe l'assenza e non il peggioramento di ogni diritto. Sarebbe, però, come gettare nella ripresa del lavoro, il seme della discordia, del malumore. Altro che collaborazione tra capitale e lavoro. Un rischio, altrettanto pesante, è che la Fiat decida a favore dei lavoratori polacchi. Sarebbe, ad ogni modo, una sconfitta per tutti.❖

ne molte forzature da parte dell'azienda, ritengo che sarebbe un suicidio non firmarlo». Usa proprio questa parola, il gran capo della Cgil campana, ex tuta blu: «suicidio». Aggiungendo: «L'ultima parola spetta agli iscritti: la Fiom avvii subito una consultazione tra i militanti». «Non ce n'è bisogno - replica Stefano Birotti, della Rsu aziendale. - La Fiom è unita, e lo dimostrerà».

**Dalla fabbrica** quasi vuota trapelano notizie di summit dei capi, d'altronde la dirigenza dello stabilimento è impegnata al massimo livello: il direttore Sebastiano Garofalo, un siciliano in predicato di tornare a Termini Imerese giusto in tempo per la chiusura, ha spedito 4800 lettere, con allegato il nuovo vangelo Mar-

chionne. «Stamattina (ieri ndr) si sono riuniti per due ore - rivela Francesco Rainone, addetto allo stampaggio. - Useranno tutte le armi di pressione psicologica». «Possono fare quello che vogliono, i lavoratori sono in grado di capire da soli che stanno infilando il collo in un cappio - gli fa eco Loffredo. - Quest'accordo, anche come piano industriale, fa acqua da tutte le parti». E spiega: «Dei collegati relativi all'indotto non si sa niente: eppure, con la contrazione della pausa refezione, la mensa sarà ridimensionata. E nelle aziende che producono la componentistica, gli esuberi sfioreranno il migliaio di unità». Ancora: «Il piano prevede la costruzione di 280 mila vetture. Bastano due anni. E poi? L'azienda parla di 500 mobilità. E perché continuano a chiedere con insistenza se ci sono giovani che vogliono uscire?». Infine, l'applicazione del world class manufacturing. Birotti allarga le braccia: «Vogliono ridurci a degli automi. Già ora, in certi reparti, c'è gente che parla, piange e ride da sola, perché il compagno più vicino è a 5 metri. Con l'ottimizzazione esasperata dei tempi di produzione, per otto ore ognuno di noi sarà solo con la macchina».❖

## INFLAZIONE

### Salari e bonus

I salari viaggiano sopra il livello d'inflazione, con picchi nell'industria. Impennate dovute all'effetto degli inventivi all'esodo.